

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
DELLA IV COMMISSIONE
LUIGI RAMPONI

La seduta comincia alle 14,15.

Sulla pubblicità dei lavori.

PRESIDENTE. Avverto che, se non vi sono obiezioni, la pubblicità dei lavori della seduta odierna sarà assicurata, oltre che attraverso l'attivazione di impianti audiovisivi a circuito chiuso, anche mediante la trasmissione televisiva sul canale satellitare della Camera dei deputati.

(Così rimane stabilito).

Comunicazioni del Governo sulla partecipazione di un contingente militare nazionale alla missione ONU in Sudan.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le comunicazioni del Governo sulla partecipazione di un contingente militare nazionale alla missione ONU in Sudan.

Saluto il sottosegretario di Stato, Giuseppe Drago, il presidente della III Commissione della Camera dei deputati, Gustavo Selva, e tutti i componenti delle Commissioni.

Prego il sottosegretario Drago di illustrare la sua relazione.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Signor presidente, onorevoli colleghi, a seguito dell'approvazione all'unanimità della risoluzione 1590 del 24 marzo scorso, il Consiglio di sicurezza ha previsto l'invio in Sudan di un contingente di caschi blu nell'ambito di una missione denominata *United Nation Mission in Su-*

dan (UNMIS), con il compito di sostenere l'attuazione degli accordi di pace siglati a Nairobi il 9 gennaio scorso che hanno posto fine al conflitto interno in Sudan.

Alla sottoscrizione degli accordi si è giunti dopo venti anni di conflitto e due anni e mezzo di negoziati tra il Governo di Khartoum e il *Sudan People's Liberation Army* (SPLA) ed ora, dopo l'elaborazione di un nuovo testo costituzionale, avrà inizio un periodo preinterinale di sei mesi entro il quale dovrà essere costituito il nuovo governo di unità nazionale.

L'accordo di pace comprende sei protocolli, tra cui l'accordo sulle questioni militari e di sicurezza, che ha rappresentato uno degli ostacoli maggiori nel cammino verso il compromesso finale. Le parti hanno concordato un nuovo dispiegamento delle Forze armate, accettando il principio di unità integrate composte da militari del sud e del nord del paese. L'Italia, che ha partecipato direttamente a tutti i negoziati, farà parte della commissione di valutazione e monitoraggio, organo politico con sede a Khartoum, che sarà incaricato di monitorare l'attuazione dell'accordo finale di pace dopo la costituzione del nuovo governo di unità nazionale. Nell'accordo il Governo italiano vede un equilibrato tentativo di assicurare definitivamente l'unità e l'integrità territoriale del Sudan nel rispetto delle diversità della sua popolazione. L'unità del paese sarà garantita da quanto verrà fatto nei sei anni del periodo transitorio, al termine dei quali le popolazioni del sud del Sudan saranno chiamate a decidere, tramite referendum, il proprio futuro, optando o meno per l'indipendenza. Il contingente di caschi blu, costituito da circa 10 mila uomini tra civili e militari, andrà ad affiancare il contingente di circa 3 mila

militari dell'Unione Africana che, nell'ambito della missione denominata AMIS (*African Union Mission in Sudan*), sta già operando in quell'area in supporto ai 352 osservatori militari internazionali, inviati per verificare il rispetto degli accordi di pace. L'invio è stato deciso anche nella consapevolezza che il difficile processo di pace potrà avere successo solo grazie alla presenza di un « robusto » contingente militare, capace sia di assicurare una adeguata cornice di legalità entro la quale possa riaffermarsi una civile convivenza tra le due etnie, sia di salvaguardare l'attività e l'incolumità dei circa 9 mila operatori umanitari presenti in quell'area per far fronte alla gravissima carestia indotta dal conflitto. Si è avviata una fase, cioè, in cui si pongono le basi di una nuova dimensione di vita per il popolo sudanese, con i valori di libertà, diritto e crescita dell'individuo al centro delle dinamiche di ricostruzione sociale, culturale ed economica di quell'area.

Signor presidente, onorevoli colleghi, la missione assegnata alla UNMIS, che agisce ex capitolo VI della Carta ONU, si prefigge di monitorare e verificare l'implementazione degli accordi e indagare sulle violazioni; di operare da collegamento con i donatori nella formazione delle nuove unità dell'esercito sudanese; di osservare e monitorare il movimento dei gruppi armati ed il rischieramento delle forze; di assistere le parti nella realizzazione del programma di disarmo, smobilitazione e reinserimento, nella comprensione dell'accordo di pace, nello sviluppo di un programma di addestramento della polizia, nella promozione di uno Stato di diritto; di assicurare la capacità di promuovere i diritti umani e di monitorarne gli sviluppi; di fornire indirizzo e assistenza tecnica alle parti del *Comprehensive Peace Agreement* (CPA); di facilitare e coordinare il volontario ritorno dei rifugiati, aiutando anche a ristabilire le necessarie condizioni di sicurezza; di assistere le parti nella lotta contro la minaccia delle mine; infine, di contribuire agli sforzi internazionali nella protezione e promozione dei diritti umani.

È in questo quadro che il Governo italiano ha avvertito l'obbligo politico e morale di partecipare al sostegno dell'azione degli organismi internazionali per la pacificazione del Sudan, con un impegno diretto. A tal fine, il Consiglio dei ministri del 7 aprile scorso ha deliberato che anche il nostro paese partecipi alla missione con un proprio contingente. Il Governo, quindi, ha impartito all'autorità militare le direttive per la pianificazione della missione, la definizione dei compiti, l'approfondimento degli aspetti organizzativi, addestrativi operativi e logistici, la designazione delle forze e la loro predisposizione. Il contingente delle nostre Forze armate opererà inquadrato nella *Stand-by High Readiness Brigade*, denominata SHIRBRIG, con sede a Copenaghen, chiamata ad intervenire a Khartoum per i primi sei mesi.

Tale brigata, nata nel 1997 e a cui l'Italia da sempre contribuisce con proprio personale, è una formazione militare multinazionale che costituisce lo strumento operativo di pronto impiego di cui l'ONU sia dotata per far fronte alle operazioni di mantenimento della pace.

L'operazione, che in ambito nazionale è stata denominata « Operazione Nilo », prevede la partecipazione di una *task force* a livello battaglione, che opererà presso il comando della brigata multinazionale, a Khartoum, con i seguenti compiti: assicurare la difesa delle infrastrutture del quartier generale della forza in Khartoum e di un sito per le telecomunicazioni posto a 20 chilometri dalla città, e di alcune aree ubicate all'interno dell'aeroporto; costituire una forza di reazione rapida per fronteggiare specifiche situazioni o minacce nell'area di Khartoum; condurre saltuarie ricognizioni ed assicurare la protezione vicina al personale « chiave » delle Nazioni Unite, specificamente designato dal comandante della forza.

La consistenza del contingente nazionale sarà di circa 220 militari a regime, ai quali, presumibilmente, si aggiungeranno nella fase iniziale di schieramento all'incirca ulteriori 50 unità.

In particolare, il contingente è costituito da: una unità di manovra, comprensiva di un distaccamento per la protezione ravvicinata alle autorità dell'ONU; un nucleo EOD preposto alla bonifica di ordigni esplosivi; una unità di supporto operativo e logistico; un nucleo sanitario.

Nel nostro contingente sarà anche inserito: un assetto sanitario norvegese, costituito da 9 persone con compiti di assistenza sanitaria al personale del nostro contingente e al quartier generale della forza; un plotone servizi danese, composto da circa 35 persone, che opererà a favore del quartier generale della forza e che riceverà supporto logistico dal nostro contingente.

La composizione del contingente nazionale è stata definita in modo da garantire il più alto livello possibile di sicurezza al personale italiano, predisponendo anche un piano di evacuazione in caso di emergenza.

Dal punto di vista tecnico-operativo le forze rispondono ai requisiti imposti dai compiti e dalla situazione ambientale. Ciò, per quanto riguarda sia la efficacia e la efficienza dei mezzi, sia il livello di preparazione e di addestramento professionale degli uomini. Si tratta di forze pienamente integrabili con quelle di altre nazioni che saranno presenti in teatro, e sulla cui risposta si può fare pieno affidamento.

Di tale complesso di unità ed assetti è stata verificata preventivamente la rispondenza tecnico-operativa in termini di possibilità di impiego e sostenibilità temporale dell'operazione, ed è stata assicurata, sotto l'aspetto tecnico militare, la compatibilità con gli altri impegni internazionali.

Quanto alla catena di comando e controllo, il capo di Stato maggiore della difesa manterrà il comando operativo sulle forze nazionali rese disponibili, mentre il controllo operativo sarà delegato al comandante della forza ONU in teatro.

A Khartoum si insedierà una *Force head quarters* (FHQ), il cui comandante sarà un generale del Bangladesh, assistito dal comandante della SHIRBRIG quale suo vice. Il citato comandante dipenderà

dal rappresentante speciale per il Sudan del Segretario generale delle Nazioni Unite.

Quanto alla fase di dispiegamento delle forze, al momento si prevede che il contingente nazionale inizi lo schieramento in teatro nell'ultima decade di aprile, per completarlo nella prima decade del mese di maggio.

Il previsto impiego del nostro contingente è di sei mesi, e verrà sostituito da un contingente ruandese, previo affiancamento a partire dal terzo mese dell'immissione in teatro.

Le regole di ingaggio, basate su quelle predisposte dalle Nazioni Unite, saranno opportunamente adattate con quei caratteri necessari a renderle conformi all'ordinamento giuridico nazionale.

I costi dell'operazione militare non saranno diretti, in quanto verranno sostenuti dall'ONU con propri fondi.

Signor presidente, onorevoli colleghi, la missione UNMIS in Sudan è diretta al sostegno degli accordi di pace, ed è fondamentale per il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione civile, e per far fronte alla gravissima situazione che il conflitto ha determinato. Anche in questa circostanza, potremo contare sulla grande professionalità dei nostri militari, che unita alle doti di umanità, consentirà loro una gestione equilibrata delle situazioni. Un comportamento, quello dei nostri militari, che ha sempre dato alle nostre Forze armate e all'Italia, grande prestigio e credibilità.

Per tutto questo, crediamo e auspichiamo che, in questa sede, maggioranza e opposizione possano confermare al Governo un ampio consenso su questa scelta.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Drago. Do la parola ai colleghi che intendano intervenire.

VALDO SPINI. Prendo la parola a nome della federazione Uniti nell'Ulivo, cioè dei partiti dei Democratici di sinistra, della Margherita, dei Socialisti italiani e dei Repubblicani, in un contesto peraltro che presenta un consenso che mi sembra

bipartisan, e che riguarda l'insieme della Unione. Si parte da questo dato: sono 300 mila le persone morte per fame o per malattia, oltre che negli scontri; i rifugiati sono più di 2 milioni. Queste pare che siano le cifre di un conflitto che dal 1993 ha divampato nel Darfur, regione dell'ovest del Sudan; nello stesso Sudan si è verificato in particolare il conflitto fra nord e sud, fra il sud animista e cristiano e il nord musulmano.

Non è mancata da parte nostra una forte sensibilità e un forte impegno su questo piano, proprio perché si lamentava che, a fronte delle pronunce delle Nazioni Unite, non seguivano fatti sufficientemente convincenti. Ricordo quindi, ad esempio, la visita dell'onorevole Rutelli nel Darfur, che si è svolta in questo ambito, per procurare un impegno nuovo.

Ricordo, nell'ambito di questo Parlamento, la prima « parlamentarizzazione » di questo problema, che ha operato l'onorevole Ranieri, con una sua specifica interrogazione, di cui poi forse egli vorrà riportare personalmente i contenuti. Voglio insomma far rilevare che l'attenzione internazionale, e anche la nostra attenzione, come forza Uniti nell'Ulivo, è stata molto rilevante, affinché anche nel Darfur si mettano alla prova le capacità delle Nazioni Unite di agire realmente per sedare conflitti e per instaurare condizioni di pace.

È sintomatico che noi ci riuniamo oggi, proprio in contemporanea con la Conferenza dei donatori di Oslo, in cui naturalmente anche il Governo italiano è rappresentato. Abbiamo già disponibili alcuni brani del discorso pronunciato dal Segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, il quale ha sottolineato come proprio il raggiungimento di quell'accordo di cui ha parlato il sottosegretario Drago, cioè l'accordo siglato in gennaio a Nairobi fra il Governo di Khartoum e i ribelli dell'Esercito per la liberazione del popolo del Sudan, proprio questo accordo, che in sé è estremamente positivo, ci pone il problema umanitario di centinaia di migliaia di profughi che, sulla base di quel-

l'intesa, hanno cominciato a rientrare nel sud Sudan, insieme a quelli che invece fuggono il conflitto nel Darfur.

Da questo punto di vista, un accordo che è positivo ha posto immediatamente dei problemi di emergenza umanitaria, rispetto ai quali finalmente l'ONU si è mossa, con la risoluzione 1590 del 24 marzo 2005 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite. Nel discorso tenuto da Kofi Annan ad Oslo, egli denuncia che negli ultimi trent'anni la metà dei conflitti si è riaccesa entro cinque anni dalla firma di un accordo di pace. Questo perché in genere questi accordi portavano alla promessa di supporti politici, morali e soprattutto finanziari che, passata l'emergenza, magari non venivano forniti.

Ora, questo non deve succedere nella vicenda del Sudan. Ecco perché uno sforzo di 10 mila caschi blu dell'ONU rappresenta uno sforzo ragguardevole. Certamente, per quanto riguarda il nostro paese, l'invio di 220 militari italiani è molto qualificante. Esso pone altresì la questione che noi siamo il terzo paese contributore di forze armate in missioni di questo genere a livello internazionale, e quindi credo che ciò susciti poi da parte nostra la giusta richiesta di un adeguamento delle risorse della Difesa, in ragione di questo sforzo che essa deve affrontare.

È vero che il sottosegretario Drago ci ha detto che in questo caso il costo è sostenuto dalle Nazioni Unite, ma non c'è dubbio che questo ulteriore, positivo, impegno delle nostre Forze armate, stride evidentemente con un bilancio della Difesa che ha addirittura fatto segnalare un sia pur piccolo decremento nell'ultimo anno. È sicuramente stridente. Da parte nostra quindi, non possiamo non sottolineare, non denunciare, anche questo fatto, e richiamare il Governo sul fatto che più aumentano gli impegni, più una riflessione in merito dovrà essere posta.

È naturale, ma mi sembra che vi siano le premesse, che occorra un voto parlamentare. In questo senso ci pare che già in sede di Commissioni riunite si possa

incominciare ad esprimere un voto attraverso una risoluzione specifica, che può essere effettivamente bipartisan.

Credo sia stato positivo il fatto che sia stato spostato il vertice delle cinque nazioni africane di Sharm el Sheik, previsto per il 20 aprile, in quanto è bene che questo vertice possa tenere conto dei fatti nuovi che si sono instaurati.

In definitiva siamo di fronte ad una deliberazione del Consiglio di sicurezza dell'ONU, ancora una volta, messo di fronte alla prova di una sua capacità di essere efficace; quindi, la posta in gioco è rappresentata da centinaia di migliaia di vite umane perché questa è un'emergenza umanitaria.

Ecco allora perché si è segnalato più volte la necessità di un impegno e oggi che questo accordo di pace tra il Governo di Khartum e i ribelli dell'SPLA sembra aprire degli spazi, non può mancare l'intervento dell'ONU; quindi, sarebbe paradossale che non ci fosse la presenza italiana che, invece, è bene che ci sia.

Tutte le forze politiche si accingono a firmare una risoluzione unitaria e ciò rende naturalmente più forte il consenso del paese intorno a questi militari, rafforza il loro rapporto con il paese, ma nello stesso tempo smentisce l'idea che ci sia una specie di contrarietà di principio da parte delle forze di opposizione, una specie di posizione pregiudiziale nei confronti degli impegni militari italiani; infatti, quando l'impegno è richiesto dall'ONU le forze dell'Unione del centrosinistra rispondono positivamente; quindi, credo che anche questo sia un dato politico che è bene mettere in evidenza e sottolineare proprio perché riguarda il dibattito politico più generale che c'è in questo momento nel nostro paese.

È chiaro che noi ci sentiamo vicini ai militari che partono per questa missione così impegnativa che, per quanto ci riguarda, si chiama « Nilo ». Certamente la collocazione in Khartum è opportuna e anche politicamente di prestigio; quindi, da parte delle forze politiche che qui rappresento c'è un saluto, un incoraggia-

mento e una piena solidarietà nei confronti di questi militari per il compito che essi dovranno e potranno svolgere.

Con questi sentimenti discutiamo le comunicazioni del Governo e ne traiamo l'auspicio che domani, nelle due Commissioni riunite, si possa arrivare ad un voto unitario perché ciò rappresenterebbe sia un'espressione della sensibilità del popolo italiano nei confronti di questa grande tragedia sia la volontà — del resto già attiva da parte di tante organizzazioni non governative umanitarie — di fare concretamente qualche cosa dispiegando un potenziale di pace — perché in questo caso siamo nel capo VI della Carta delle Nazioni Unite — che possa svelenire un conflitto che aveva raggiunto le dimensioni di un genocidio, cioè un qualcosa di inaccettabile per tutti noi.

Con questi sentimenti, con queste motivazioni prendiamo atto delle comunicazioni del Governo e ci predisponiamo alla votazione di una risoluzione unitaria che possa dare, a questo contingente italiano che si muove nel campo dell'ONU, tutto il sostegno e l'appoggio del nostro paese.

RAMON MANTOVANI. Io ho già firmato la bozza di risoluzione che verrà posta domani all'attenzione delle Commissioni riunite; quindi, immagino che ci sarà un consenso unanime intorno a questa decisione. Questa cosa mi facilita il compito di intervenire su questa materia perché esiste una condivisione dell'analisi svolta dal sottosegretario e dal collega Spini circa lo specifico del paese nel quale si svolge questa missione: un lungo conflitto e un processo di pace che viene implementato e garantito da una forza multinazionale sotto il comando delle Nazioni Unite, denominata caschi blu, elmetti blu o come preferite. Questo per me è un modello.

Vorrei far notare che ci sono altri conflitti nel mondo che potremmo tranquillamente definire analoghi a quelli che hanno insanguinato il Sudan e che non trovano soluzione perché una delle due parti, normalmente gli Stati e i loro governi che hanno problemi territoriali o di

carattere più generale, si rifiuta di accedere ad un processo di pace e qualifica come terroristi i gruppi che si oppongono, così come il Governo sudanese definiva gli oppositori armati.

È un fatto importante che si sia concluso un processo di pace e che le Nazioni Unite lo garantiscano con l'autorevolezza che è propria dell'ONU, unico rappresentante della comunità internazionale, perché non esistono altri organismi, geopolitici o di affinità occidentale come la NATO, che non siano di parte; quindi, l'unica organizzazione che può rappresentare la comunità internazionale sono le Nazioni Unite. È giusto, quindi, che il nostro paese dia un contributo nell'ambito dell'azione che l'ONU svolge al fine di garantire e implementare gli accordi di pace che sono stati firmati.

Detto questo, vorrei rivolgere due domande al sottosegretario e una ai due presidenti delle Commissioni esteri e difesa.

Vorrei chiedere al sottosegretario: in base a quale criterio è stato stabilito il numero dei militari italiani che parteciperanno a questa spedizione? Sulla base di una richiesta o di un'offerta? È stata fatta una richiesta per quel numero e per quella tipologia di contributo da parte delle Nazioni Unite o da parte degli altri paesi impegnati nell'applicazione di questa risoluzione, oppure è stato il nostro Governo che ha offerto questo ordine di impegno? A seconda della risposta che mi sarà data mi riservo, domani in sede di dichiarazione di voto, di svolgere qualche considerazione.

Io non so se questa missione verrà reiterata, non lo so, ma spero di no perché auspico che si esaurisca e che quel paese sia in grado di risolvere i propri problemi nei sei mesi previsti, però se così non fosse — lo dico con grande chiarezza — non voglio trovarmi nella spiacevole circostanza di dover considerare questa missione nell'ambito di quelle che io chiamo — e che sono — di guerra o nell'ambito di missioni sostenute da organizzazioni internazionali — come la NATO, ed altre — alle quali io sono avverso. La serietà

imporrebbe al Governo di non accorpate nei decreti missioni fra di loro completamente diverse; quindi, nel momento in cui io mi appresto a votare a favore di una scelta del Governo italiano, chiedo anche che si rispetti la possibilità per il sottoscritto di poter continuare a votare a favore; infatti, se questa missione venisse reiterata nell'ambito di un decreto che prevede altre missioni alle quali sono avverso, come in altre occasioni, mi troverei obbligato a dover scegliere sulla base di un dato prevalente, ma purtroppo per il numero di missioni alle quali io mi oppongo prevarrebbe il voto contrario.

Dico questo perché mi piacerebbe tanto che si inaugurasse la prassi secondo cui una eventuale reiterazione di questa missione non avvenga nell'ambito di una discussione burocratica, ma all'interno di un dibattito nel quale sia presa in esame la valutazione degli esiti, o comunque, degli effetti che la stessa ha avuto. Questo dovrebbe essere il modo serio di procedere, ma purtroppo fino ad ora non è stato così; quindi, chiedo esplicitamente al sottosegretario se, oltre ad « incassare » un voto unanime delle opposizioni — cosa che su questi argomenti capita di rado — volesse essere anche così cortese da offrire una disponibilità a tenere in considerazione ciò che ho detto.

Rivolgendomi ai presidenti delle due Commissioni, mi pare di capire che vi sia un problema di urgenza e che si ritenga opportuno che, domani, in sede di Commissioni riunite, votiamo una risoluzione. Lo dico per la soddisfazione di tutti i colleghi e le colleghe, questa risoluzione rappresenta un voto « pesante », dato che il voto di una Commissione è sufficiente per dare una direttiva al Governo nel procedere in questa direzione e ciò valorizza la nostra competenza. Chiedo, quindi, ai presidenti se non ritengano di provvedere affinché anche l'Assemblea, in tempi congrui, possa affrontare la questione, perché l'impegno di soldati italiani nell'ambito di una missione internazionale dovrebbe essere sempre, indipendente-

mente dal fatto che la missione sia condivisa, oggetto dell'attenzione dell'Assemblea. Il motivo mi sembra ovvio.

Inoltre, non vorrei che una missione condivisa rimanesse nell'ambito delle Commissioni e che l'Assemblea discutesse soltanto delle questioni controverse. Vorrei far notare, lo dico per spirito di « corporazione » di Commissione, che in questo caso il nostro peso sarebbe sminuito. Chiedo ai presidenti di impegnarsi affinché, in tempi congrui, l'Assemblea si occupi di questa importantissima questione attraverso mozioni che gli stessi presidenti potrebbero presentare.

PRESIDENTE. Onorevole Mantovani, mi sembra di capire che lei proponga di procedere come già stabilito e, in aggiunta, che i presidenti delle Commissioni presentino una mozione per promuovere una discussione dell'argomento da parte dell'Assemblea, al di là dell'approvazione della risoluzione nelle Commissioni. Dobbiamo verificare se vi è una convergenza dei capigruppo in merito alla proposta.

SILVANA PISA. Per il nostro gruppo ha già parlato approfonditamente il collega Spini; chiedo al Governo due chiarimenti. In premessa, riportandomi alla proposta del collega Mantovani, concordo sulla necessità del passaggio in Assemblea di una questione così importante anche se, anzi tanto più in relazione al fatto che si è raggiunto l'accordo nelle Commissioni. Ricordo, signor sottosegretario, che in Assemblea si discute del falco pellegrino e, a maggior ragione, situazioni così importanti debbono essere portate alla sua attenzione.

Un aspetto su cui vorrei un chiarimento riguarda le regole di ingaggio. Sappiamo che in base allo Statuto delle Nazioni Unite, si autorizza l'uso della forza per proteggere il personale e per garantirne libertà di movimento. Ieri, abbiamo sentito le dichiarazioni del capo di Stato maggiore, ammiraglio Di Paola, con cui affermava trattarsi di regole di ingaggio che si baseranno sul principio dell'autodifesa ed avranno carattere non aggressivo.

Vorrei capire come queste affermazioni si colleghino con l'inquadramento più generale ora ricordato.

Inoltre, vorrei sapere se corrisponda al vero la possibilità che il numero dei militari inviati dal nostro paese, 220, non rimanga sempre tale, essendo calibrato in base alla situazione sul campo. Vorrei sapere, cioè, se vi sia una tendenza ad ampliare il numero dei militari.

PATRIZIA PAOLETTI TANGHERONI. A nome del gruppo di Forza Italia della Commissione esteri esprimo soddisfazione per quanto illustrato dal Governo. Ritengo importante sottolineare il fatto che vi sia stata un'immediata adesione dell'Italia; nel momento in cui si discute della riforma dell'ONU mi sembra non irrilevante partecipare ad una missione che, finalmente, pone i caschi blu nella posizione di intervenire seriamente per evitare il genocidio. Nella storia relativamente recente abbiamo visto che, purtroppo, non sempre l'ONU ha saputo assolvere tale compito. Vi sono moltissimi esempi di fallimenti. Ritengo estremamente importante affermare che esiste la possibilità di evitare il genocidio se si determina una partecipazione militare così decisa. Nella prospettiva di stabilire una pace definitiva in un paese dilaniato da guerre etniche, reputo rilevante anche la scelta di utilizzare unità integrate con popolazioni del nord e del sud del paese.

Infine, a nome del gruppo esprimo una particolare soddisfazione verso questa iniziativa perché, leggendo la risoluzione dell'ONU, al punto 13 troviamo indicata la possibilità di un'azione strutturale per la pace creando le premesse affinché, dopo un intervento di emergenza per porre fine alla guerra, si cerchi di assumere iniziative di sviluppo. Questa nota di speranza in una paese che finora ha visto soltanto morti, come ha ben detto il sottosegretario, è estremamente positiva, così come il fatto che essa si realizzi con i caschi blu; inoltre, la partecipazione italiana ci rende tutti particolarmente orgogliosi.

Per quanto riguarda la richiesta di portare la questione all'esame dell'Assem-

blea, non ho obiezioni personali ma preferirei parlarne con il capogruppo, onorevole Michelini.

ROBERTO LAVAGNINI. Intervengo a nome della Casa delle libertà, premettendo la piena condivisione di quanto riportato dal Governo in merito all'intervento di 220 uomini delle nostre Forze armate in Sudan. Approvo anche, e non intendo ripetere, quanto già detto dall'onorevole Spini che ha compiuto una disamina completa della situazione in Sudan. Non condivido le iniziative dell'ONU perché, quando si tratta dell'Africa, arrivano con un certo ritardo. In Sudan, e prima in Ruanda e Mozambico, le Nazioni Unite assumono decisioni importanti, condivise da tutto il mondo, ma sempre in ritardo.

Il numero di morti registratosi nel Darfur e, complessivamente, tra il nord e il sud del Sudan è di alcuni milioni. Si tratta di pulizie etniche che, nel 2005, non fanno onore all'umanità. Perciò, condivido questa risoluzione, seppur tardiva, e condivido altresì la decisione del nostro Governo di inviare un contingente, affinché ci sia una presenza italiana in Sudan. Il compito riservato alle nostre truppe è semplicemente quello di proteggere i funzionari delle Nazioni Unite; in ogni caso, si tratta di un'azione importante, da svolgere nella capitale sudanese. Mi auguro che le forze armate africane, che dovranno mettersi a confronto con i ribelli e con le forze governative, sappiano dividere queste fazioni e impedire la continuazione delle stragi che si sono verificate fino a questo momento.

Per quanto riguarda la risoluzione, personalmente, l'ho già sottoscritta. Siamo pienamente d'accordo sul suo contenuto e, come Casa delle libertà, siamo pronti a votarla domani, all'unanimità.

ELETTRA DEIANA. Sono d'accordo riguardo all'impegno italiano, sulla scia della risoluzione dell'ONU e di tutto quello che presumo sia stato affermato su questo versante.

Tuttavia, devo formulare alcuni rilievi, riguardo ad altri temi. Un rilievo è già

stato formulato dalla collega Pisa, relativamente alla necessità di un chiarimento per quanto riguarda le regole di ingaggio ed il significato di alcuni concetti. Infatti, alla luce dell'evoluzione dei criteri di utilizzazione delle forze armate italiane in territori stranieri, è necessaria una precisazione.

Un'altra questione riguarda la sede in cui dovrà essere assunta la decisione. Personalmente, credo che tale sede debba essere l'Assemblea, non soltanto perché a quest'ultima è attribuito il potere più emblematico dal punto di vista della capacità decisionale di questa istituzione ma anche perché siamo stati coinvolti in una complessa discussione relativa alla legittimità dell'utilizzazione delle Forze armate da parte dello Stato. Con tutta evidenza, mi riferisco alla discussione che si è svolta, in questi mesi, riguardo alla delega al Governo per la riforma dei codici militari. Nel corso di quella discussione, assai complessa, è venuto alla luce chiaramente un fatto: nella cultura politica che si sta affermando, c'è una forte propensione, confermata anche dalla lettera del provvedimento che abbiamo discusso, verso l'idea che il diritto di accedere all'uso della forza militare sia di competenza del Governo e non del Parlamento, con i vincoli imposti dalla Carta costituzionale. In generale, credo che, in qualsiasi momento e per qualsiasi missione, anche la più nobile, come mi sembra dovrebbe essere quella di cui stiamo discutendo, l'uso della forza armata non possa essere deciso dal Governo. In tal senso mi sono espressa più volte. Tale decisione deve passare attraverso l'istanza più alta della sovranità parlamentare, cioè l'Assemblea. Non credo si possano fare sconti su questo principio nemmeno per le ragioni più nobili e, anche se non so quali siano stati i pronunciamenti dei colleghi in merito, in questo contesto tengo a ribadire che il mio punto di vista a questo proposito è assolutamente fermo. Tale fermezza discende sia da ragioni di principio che attengono in generale al potere della Camera dei deputati su questa materia, sia da ragioni politiche contingenti relative ad un dibat-

tito che mi ha profondamente allarmato. Perciò, da parte mia è necessario un maggiore controllo e una verifica affinché sia conservato questo potere di decisione da parte dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Personalmente, concordo con quanto da lei affermato, onorevole Deiana. L'impiego di contingenti italiani all'estero, comunque, dovrebbe essere discusso in sede di Assemblea. Naturalmente, inoltrerò al Presidente Casini la proposta dell'onorevole Mantovani, se si troverà una convergenza, fermo restando che stiamo seguendo l'iter che ci eravamo proposti. È chiaro che la questione è di interesse generale ed è delicata al punto da richiedere una discussione in Assemblea. Stiamo adottando una soluzione intermedia - me ne rendo conto - ma c'è convergenza anche su questo.

LAURA CIMA. Sono assolutamente d'accordo con l'intervento dell'onorevole Mantovani oltreché, naturalmente, con la ricostruzione dei fatti effettuata dall'onorevole Spini. Sono d'accordo anche con lei, signor presidente, e con l'onorevole Deiana che, poc'anzi, ha ripetuto lo stesso concetto. Noi abbiamo sottoscritto la risoluzione comune, al pari di tutti gli altri gruppi, perché questa missione opererà in un luogo nel quale sarebbe stato bene intervenire prima e crediamo che, se così fosse stato, magari si sarebbero evitati morti, rifugiati e una situazione di povertà e di carestia drammatiche. A tale situazione si riferisce anche la citata risoluzione del Consiglio di sicurezza che, al punto 13, si addentra a spiegare come, attraverso l'intervento della Banca mondiale e il proseguimento di questa missione militare, si cercherà di preparare un rapido sviluppo del Sudan e la sua ricostruzione. In realtà, non è così semplice.

Credo che sia importante, proprio in armonia con la nostra Costituzione, che anche questa missione sia discussa in Assemblea, secondo la formula suggerita dall'onorevole Mantovani. Sostituendomi al presidente del gruppo misto della III Commissione, assente in questa sede, as-

sicuro una assoluta disponibilità in tal senso.

Per quanto riguarda il problema sollevato, in particolare, dall'onorevole Pisa, credo che sarebbe molto importante capire le regole di ingaggio meglio di quanto siano state illustrate dalla stampa. Nell'eventualità di una discussione in Assemblea, sarebbe utile che il Governo intervenisse con una precisazione che il sottosegretario Drago ancora non ha fornito.

Inoltre, dal momento che ci troviamo in sede di Commissioni riunite, sarebbe interessante che il rappresentante del Ministero degli affari esteri ci illustrasse il modo in cui l'Italia pensa di intervenire in questo processo di pace così difficile, non soltanto attraverso la missione ma anche con atti concreti e mediante la cooperazione. Non ho presente, allo stato attuale, fra i 9 mila operatori attuali, quanti siano italiani, quanti finanziamenti siano stanziati dal nostro paese per questa terra disgraziata.

Sarebbe quindi anche interessante approfondire i due aspetti. Se i due presidenti, come mi auguro, troveranno l'accordo con tutti i capigruppo, chiederei anche che i due ministeri siano presenti nella discussione in Aula, in quanto credo che sia importante anche rispetto all'opinione pubblica far capire come in un caso così drammatico l'Italia abbia intenzione di muoversi, sembrerebbe con la sintonia di tutti i gruppi parlamentari.

Il sottosegretario ha già accennato a quali siano i compiti specifici, ovviamente richiamati nella risoluzione, dei 220 nostri militari. Anche qui però, sarebbe forse bene essere più precisi in Aula, in modo che, anche rispetto al nostro paese, si capisca come si determina il complesso dell'intervento italiano dal punto di vista militare, per autodifesa (perché altrimenti, se non fosse così, noi non potremmo essere d'accordo), ma anche dal punto di vista della politica.

Non ripeto le considerazioni che sono già state svolte dall'onorevole Mantovani. Anch'io ritengo che, comunque, il fatto che approviamo l'impiego del nostro contingente in questa missione per sei mesi (e

noi siamo d'accordo) non autorizza in qualche modo a collocare questa in tutto il gran « calderone » delle missioni. Mi riferisco in particolar modo alle missioni che sottostanno al codice penale militare di guerra, e mi auguro ovviamente che questa missione non sia sottomessa a questo regime, lo do anzi per scontato. Sarebbe tuttavia utile, insieme alle regole di ingaggio, chiarire anche questo aspetto per questa missione. Altrimenti, dovremmo di nuovo ripetere le discussioni che sempre abbiamo fatto in occasione della reiterazione dei decreti che finanziano nostre missioni.

MONICA STEFANIA BALDI. Sarò breve, in quanto il gruppo di Forza Italia ha espresso pienamente il suo orientamento. Ci tenevo tuttavia a ringraziare in particolar modo il sottosegretario Drago, ed il Governo nel suo complesso, per l'azione che sta conducendo nella regione del Darfur. Barbara Contini sta svolgendo attivamente una funzione eccelsa, ed io ritengo che sia importante muoversi in quelle regioni del mondo, là dove necessario, come sta facendo l'Italia in questo momento.

In Sudan, avvengono da tempo queste gravi violazioni dei diritti umani, nei confronti non solo di donne e bambini, ma anche di civili in genere: sappiamo bene che questa forma di violenza nei confronti delle varie etnie ha portato ad azioni tremende e la carestia che sta vivendo questa regione, non solo il Darfur ma anche la parte del sud del Sudan, indubbiamente ci porta a riflettere.

Volevo soffermare la mia attenzione su un elemento della risoluzione delle Nazioni Unite, nonché su come interviene la nostra missione in quell'area del mondo.

Noi interveniamo infatti a seguito anche di una missione dell'Unione africana. Questa missione delle Nazioni Unite rappresenta una delle prime volte in cui essa si affianca pienamente all'azione di un contingente che già esiste: quello della Unione africana. Ciò che è straordinario è che il nostro contingente, dopo sei mesi, verrà sostituito da un contingente del

Ruanda. Voglio chiedere allora al sottosegretario Drago come è previsto che avvenga questo affiancamento, perché indubbiamente anche il Ruanda, insieme al Burundi, viene da una situazione estremamente difficile: questo paese ha anche un problema per ciò che riguarda il sistema giustizia. Sappiamo, dal genocidio del 1994, che cos'è successo in quell'area del mondo, come le Nazioni Unite, i caschi blu siano intervenuti in quella area e come stiamo tentando di risolvere con difficoltà quelle situazioni. Stiamo cercando di fare in modo che questo processo di pace e stabilità possa continuare in quella area, la regione dei grandi laghi, che è veramente particolare. Mi chiedo allora come questo affiancamento con il Ruanda avverrà e come effettivamente, con quali modalità, le Nazioni Unite e l'Unione africana interverranno in questo caso per risolvere, attraverso questo accordo di pace così peculiare, la situazione in Sudan.

GUSTAVO SELVA, *Presidente della III Commissione*. Naturalmente, mi riconosco totalmente, come Alleanza nazionale, nella dichiarazione dell'onorevole Lavagnini, dichiarazione fatta a nome di tutte le rappresentanze della Casa delle libertà nelle due Commissioni. Vorrei dare un chiarimento prima di tutto a me stesso: per questo specifico caso, non vi è, onorevole Mantovani, nessuna prospettiva di reiterazione, per ora. In questo momento, siamo impegnati puramente e semplicemente a dare un indirizzo al Governo, senza considerare, per esempio, la spesa, perché la spesa è tutta sostenuta, tutta a carico delle Nazioni Unite. Quindi, per il momento non c'è spesa. Si tratterà di vedere successivamente se questo indirizzo sarà ritenuto ancora valido da noi, per un tempo eventualmente successivo; tuttavia, dopo sei mesi, come ha detto l'onorevole Baldi, non saranno impegnati militari italiani, ma saranno impegnati militari di altro Stato.

Quindi, per quanto ci riguarda, allo stato, c'è solo un indirizzo che noi daremo attraverso le due Commissioni o, se volete, con una informativa più ampia (ma quella fornita adesso dal Governo è stata secondo

me ampiamente sufficiente) in Aula. Tuttavia noi non saremo chiamati, in ogni caso, a reiterare niente, nemmeno a livello di indirizzo, perché il compito che per sei mesi avrà svolto il nostro contingente passerà ad un contingente di un'altra nazione.

Credo debba essere ben chiaro, in primo luogo, che non stiamo assumendo un impegno di spesa, perché la missione è pagata dall'ONU; in secondo luogo che si tratta di un impegno limitato. Sulla base della informativa del Governo, fornita su nostra sollecitazione, noi diamo un indirizzo che converge in modo unitario (e io di questo mi rallegro) sulla posizione presa dal Governo.

PRESIDENTE. Do la parola al rappresentante del Governo per la replica.

GIUSEPPE DRAGO, Sottosegretario di Stato per la difesa. Cercherò di fornire alcune precisazioni in relazione ai quesiti che sono stati posti. La missione è una missione la cui decisione, la cui composizione, le cui regole di ingaggio e il cui finanziamento sono tutte dettate dall'ONU. Pertanto, così come per il finanziamento, anche le regole di ingaggio a cui si è fatto riferimento, nel senso che su questo punto si vuole conoscere di più, non sono dettate dal Governo italiano, ma sono quelle dell'ONU, a cui i nostri militari, i nostri comandanti devono fare riferimento.

Una delle domande poste era relativa alla composizione del contingente. Si è chiesto: « Abbiamo offerto noi un certo numero di uomini, oppure i 220 militari corrispondono alla richiesta dell'ONU? ». Anche la composizione del nostro contingente è concordata con le Nazioni Unite, che guidano complessivamente la missione...

RAMON MANTOVANI. È evidente che la composizione del contingente è stata concordata con le Nazioni Unite. Io chiedo di sapere se tale numero è stato rispettivamente richiesto dall'ONU o proposto dal nostro Governo.

GIUSEPPE DRAGO, Sottosegretario di Stato per la difesa. No, no, è frutto di una richiesta. La brigata multinazionale nasce nel 1997 e di essa fanno parte contingenti di diversi paesi. Ogni qual volta c'è una missione, è la brigata che ha sede a Copenaghen che decide sia le necessità da mettere in campo sia l'utilizzo e gli scopi che devono essere realizzati nei vari teatri, definendo anche il numero dei militari effettivi dei vari contingenti. Le truppe di un determinato paese, dopo un certo periodo di tempo, vengono sostituite da quelle di altre nazioni; quindi, non può essere il singolo paese a decidere il numero dei militari effettivi perché poi la stessa disponibilità dovrebbe essere offerta anche da altre nazioni. Comunque i militari italiani che parteciperanno alla missione sono 220, tranne nella fase iniziale in cui saranno presenti anche altre 50 unità.

L'onorevole Mantovani chiedeva la disponibilità del Governo di fare in modo, se si tratterà eventualmente...

RAMON MANTOVANI. Eventualmente, come avevo ben chiarito.

GIUSEPPE DRAGO, Sottosegretario di Stato per la difesa. L'onorevole Mantovani chiedeva, nel caso in cui la questione dovesse essere discussa in Aula, che la trattazione di questa specifica missione potesse svolgersi separatamente da quella riferita ad altre missioni. Il Governo non si oppone a tale possibilità.

FRANCO ANGIONI. Il sottosegretario ha parlato ripetutamente di assoluta assenza di costi per l'Italia in quanto tutte le spese sono a carico delle Nazioni Unite; a me risulta, però, che le Nazioni Unite hanno un « listino costi » riferito a ciascuna voce, per cui ad ogni operazione corrisponde un determinato costo (un ora di volo costa una certa cifra, la missione di ogni militare coinvolto nel contingente ha un determinato costo e così via). Ogni Stato, però, affronta i costi reali sulla base delle proprie leggi nazionali; quindi, ciascuna operazione comporterà una deter-

minata spesa che quasi sicuramente non sarà corrispondente al costo indicato dalle Nazioni Unite (ad esempio: un ora di volo di un nostro Tornado comporterà all'Italia una certa spesa che sarà rimborsata solo parzialmente). La stessa cosa vale per il costo del personale; infatti, nel nostro ordinamento sono compendiate leggi che stabiliscono che il militare italiano che si reca all'estero in zona di operazioni belliche riceva una determinata indennità di missione, mentre per le Nazioni Unite, sia il soldato pakistano sia quello italiano hanno un costo identico, pur sapendo che un militare italiano guadagna di più di quello pakistano.

Ciò che ho testé affermato corrisponde a verità, oppure sono cambiate le regole e l'ONU paga sulla base dei costi nazionali?

RAMON MANTOVANI. Mi dispiace che il presidente Selva sia andato via perché, ascoltando la sua risposta, mi sembra che abbia travisato la mia richiesta; infatti, io avevo domandato che nell'eventualità in cui la missione venisse reiterata - ho detto eventualità - fosse considerata l'ipotesi di tenere separata la discussione di questa missione, voluta dalle Nazioni Unite, dalle altre. Non capisco in che cosa sia consistita la risposta dell'onorevole Selva, tanto più che nessuna missione è mai stata rifinanziata - come ha sempre riferito la stampa in modo errato - perché si è sempre trattato di proroghe e non di rifinanziamenti. Ogni volta si è proceduto alla decisione politica di mantenere truppe italiane sul territorio straniero per un tempo superiore al previsto; quindi, la mia richiesta era logica.

Rispetto alla questione riguardante la misura del nostro impegno, non sono molto soddisfatto della risposta del sottosegretario perché so bene come funziona per vie informali la richiesta e l'offerta di disponibilità; infatti, ci sono stati casi in cui era stata richiesta una certa disponibilità alla quale i paesi si sono sottratti, come nel caso della missione ONU in Bosnia che doveva avere un contingente di circa 70 mila uomini e che, invece, ne ha a disposizione solo 5 mila. Io volevo avere

una risposta veritiera alla mia domanda, per cui le ripeto: abbiamo risposto ad una richiesta di varia tipologia, scegliendo da soli quale dovesse essere il numero degli uomini, oppure abbiamo fatto più di quanto ci venisse richiesto?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. La riflessione dell'onorevole Mantovani, per quanto ci riguarda, non ha fondamento; infatti, da parte nostra ci sarebbe la disponibilità a spedire più militari di quanti ce ne sono stati richiesti. Posso assicurare, quindi, che non ci siamo tirati indietro rispetto a ciò che ci veniva domandato; anzi, se ci dovesse essere la necessità di rinforzare ulteriormente la nostra presenza.....

RAMON MANTOVANI. Anche di prolungare?

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Sì, anche di prolungare; però, questo si vedrà nei prossimi mesi. Io sto parlando oggi, quindi non so come andranno le cose in futuro.

Ho già detto che non sono contrario al fatto di discutere separatamente le varie missioni, ma voglio anche sottolineare che ci dobbiamo abituare a considerare che le regole che stabiliamo adesso debbano valere anche per il futuro, quando probabilmente ci potrà essere anche un altro Governo; quindi dobbiamo.....

RAMON MANTOVANI. Signor sottosegretario, da sempre chiedo che ogni missione sia discussa separatamente dalle altre perché ogni paese e ciascun processo di pace hanno una propria storia completamente diversa dalle altre; quindi, è veramente vergognoso mettere tutto in un calderone facendo diventare una determinata missione una cosa diversa da quella che è.

GIUSEPPE DRAGO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Spero che adesso sia un poco più soddisfatto.

RAMON MANTOVANI. Adesso sì!

ROBERTO LAVAGNINI. Volevo solo puntualizzare che nel caso specifico abbiamo seguito i termini della risoluzione Ruffino, che è stata approvata all'unanimità in questa Commissione nella precedente legislatura dopo l'intervento in Kosovo, perché il Parlamento aveva rilevato di non essere stato informato circa l'intervento che era stato fatto. Con questa risoluzione si pongono in essere gli atti che il Parlamento deve compiere per l'invio di truppe in caso di richiesta dell'ONU o di altre istituzioni internazionali. Nel caso in esame abbiamo praticamente seguito lo stesso percorso della volta precedente: l'informativa del Governo e la presentazione della risoluzione, che è condivisa da tutti.

Posso anche essere d'accordo sull'intervento in Aula, però non vorrei che diventasse uno *show* per criticare tutte le altre missioni che sono in campo e riservare magari cinque minuti su due ore alla missione in Sudan.

Allora, mettiamoci d'accordo, presentiamo questa mozione all'unanimità ma discutiamo della missione in Sudan. Se poi volessimo parlare di tutto il resto, allora dovremmo presentare delle mozioni diverse.

PRESIDENTE. A mio avviso, il numero di 220 deriva dall'offerta della brigata, cioè in quella brigata abbiamo 220 uomini e la stessa porta il contributo italiano costituito da tale cifra.

RAMON MANTOVANI. Quello è l'ordine della grandezza richiesta.

PRESIDENTE. Non è richiesta perché, se si offre un contingente per la forza di

pronto intervento NATO, parte quella brigata e nella stessa è presente quel tipo di forza.

Tra altro, l'urgenza della nostra risoluzione deriva proprio dal fatto che occorre un parere del Parlamento prima che il Governo, che ha deciso, possa procedere.

In seguito alle comunicazioni del Governo ed al dibattito svoltosi avverto che domani, mercoledì 13 aprile, alle ore 9,15, si svolgerà l'esame della risoluzione presentata e firmata da tutti i gruppi.

Avverto inoltre che, d'intesa con il presidente della III Commissione, interesserò il Presidente della Camera dei deputati circa l'opportunità di un dibattito generale in Assemblea in ordine alle iniziative internazionali per la soluzione della crisi in Darfur, in modo che avvenga quello che ha chiesto l'onorevole Mantovani. Quindi, se domani qualche gruppo fosse contrario a questa iniziativa, vorrei che me lo comunicasse prima di concludere l'esame della risoluzione; in caso contrario, riterrò di aver registrato una convergenza sulla proposta Mantovani.

Dichiaro concluso il dibattito sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 15,30.

IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. FABRIZIO FABRIZI

*Licenziato per la stampa
il 28 aprile 2005.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO